il Resto del Carlino
edizione Valle del Rubicone e Cesena

CONFINDUSTRIA ROMAGNA

Data 06/03/2022
Pagina 17 e 5
Foglio 1

«I nostri dipendenti hanno preso le armi»

Il presidente di Oikos, Balestri: «Ci mandano video agghiaccianti. C'è paura e voglia di resistere. Noi li sosteniamo da qui come possiamo»

di **Annamaria Senni**

Il fermoimmagine di uno dei video inviati dai collaboratori di Oikos (video integrale su Quotidiano.net) a Claudio Balestri (a destra)

Il suono delle sirene pervade ogni parte del corpo, quel forte boato assordante arriva all'improvviso e mette in allerta da una nuova imminente esplosione. È lì che la paura sale. Bisogna mettersi al riparo, nei rifugi. I dipendenti dello *showroom* di Oikos, a Kiev, una decina tra uomini e donne, ora vivono nei sotterranei, nella metro, nelle cantine. come tutti. La sede in Ucraina di Oikos, dove sono esposti i prodotti dello stabilimento che ha la sua produzione a Gatteo Mare, è chiusa da giorni.

«Due dirigenti italiani che si trovavano a Kiev quando è scoppiata la guerra sono riusciti a rientrare dopo un lungo ed estenuante viaggio in macchina di cinque giorni – racconta Claudio Balestri, presidente dell'azienda di vernici ecologiche fondata a Gatteo Mare – , le persone del posto che lavoravano in ufficio a Kiev sono rimaste lì. Tra i miei collaboratori, gli uomini e i ragazzi ora combattono sul fronte, mentre le donne portano cibo e medicinali e hanno imparato ad assemblare molotov nei laboratori improvvisati».

Tutto si improvvisa. Tutto è chiuso e bloccato, non c'è più nulla di aperto. Si esce solo qualche ora al giorno per andare a prendere i viveri e portarli a chi ne ha bisogno. E la notte si dorme poco, la mente si abbandona solo per qualche ora. «I primi giorni c'era paura tra i miei dipendenti, ora c'è la voglia di combattere e vincere – continua Balestri –, è subentrato l'orgoglio e il desiderio di sconfiggere l'avversario». Ma a volte lo smarrimento prende il sopravvento perché sono tante, troppe, le immagini devastanti che quegli uomini e quelle donne, e anche i bambini, hanno impresse nelle loro menti: l'inferno si ripete da giorni.

«Un mio collaboratore mi ha mandato un video agghiacciante – continua Balestri – ha visto un edificio di fronte alla sua casa a Gostomel, una città vicino a Kiev, crollare davanti ai suoi occhi dopo che era stato bombardato. Il destino di quel popolo è sempre più incerto, finita la guerra si ritroveranno con un pugno di macerie».

Gli edifici crollano al suolo e poi si scava per ore a mani nude, attenti a captare un gemito, un respiro tra la polvere, i detriti, i vetri rotti e quel niente che resta dopo le esplosioni. «Una mia collaboratrice, madre di un bambino di due anni e di uno di sette, è disperata perché il marito è stato chiamato sotto le armi – continua Balestri – ha cercato di fuggire, ma non è riuscita a passare il confine. Piangeva al telefono. Rimane nascosta nel rifugio con i due bambini assieme ad altra gente».

Ora l'azienda sta mobilitando risorse per poter aiutare la popolazione e assistere i profughi verso l'Italia. Balestri è stato uno dei primi imprenditori italiani a sbarcare in Ucraina, ma ora i piani sono da rivedere. «In Ucraina avevamo un fatturato di 600 mila euro all'anno – prosegue Balestri - ed è ovvio che quello non si farà più. Ma cercheremo di vendere da un'altra parte. Il fatturato non è un problema, il problema sono le vite umane».

I VIDEO

«Un collaboratore mi ha inviato le immagini del palazzo di fronte abbattuto dai missili»

IL GIRO D'AFFARI IN FUMO

«In Ucraina fatturiamo 600mila euro annui, ci sposteremo: l'unico dramma sono i morti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.